

vogliono dire col soave sorriso:

» Fatti dunque lieto, ospite mio malinconico!

Il fato, il duolo... non son che illusione!»

KHAGGI-ABREK — Basta, Leila! cessa!...

per un momento, dimentica l'allegrezza.

Dimmi: possibile che mai, mai

l'idea della morte non sia venuta

a turbarti? Rispondi!

LEILA — No! Che m'importa della fredda sepoltura?

Io, sulla terra, ho trovato il mio paradiso.

KHAGGI-ABREK — Una domanda ancora: non hai avuto
della tua patria lontana?... [mai rimpianto

del fulgido cielo del Daghestan?

LEILA — A che pro'?... Meglio io vivo, e più lieta
fra le nebbie dei monti.

Ovunque mirabile è il mondo di Dio

e... patria non v'ha per il cuore!

Questo, non teme violenze:

come augello si spicca e vola via.

Credi a me: là soltanto è la felicità,

ove amati noi siamo e fede in noi si pone.

KHAGGI-ABREK — L'amore?!... Ma non sai tu quale
altra gioia v'ha sulla terra,

per colui che tutto ha sepolto

ciò che prima era la sua fede e che aveva amato?

Questa gioia è più sicura dell'amore;

soltanto chiede lacrime e sangue...

In essa trovano conforto le genti,

quando ogni altra letizia è sepolta!...

In essa è la voluttà del delitto;

in essa, l'inferno e il paradiso dell'anima mia!

Essa è con noi, sempre, sempre!

Ora ci dà tormento, ora... carezze...